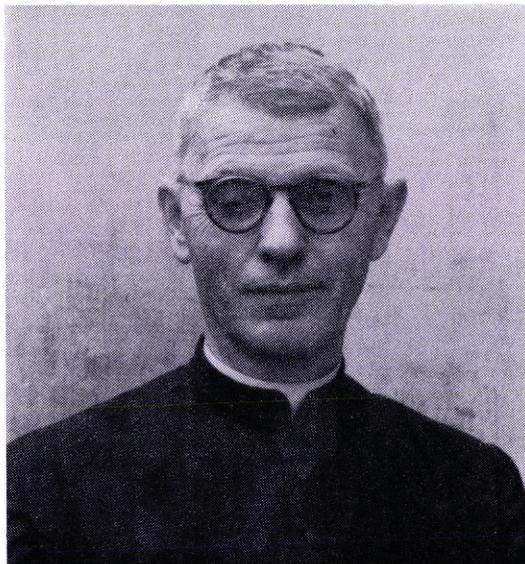


ISTITUTO SALESIANO S. BERNARDINO

CHIARI (BS)



*Carissimi Confratelli,
nelle prime ore del 17 luglio u.s. concludeva la sua esistenza terrena il Confratello
missionario*

SAC. GIUSEPPE TOMASONI

84 ANNI DI ETÀ

Era ricoverato in ospedale da oltre due mesi, in seguito ad una crisi acuta di faringite che lo affliggeva fin dai primi anni di vita.

Reso consapevole della gravità della sua situazione ricevette il sacramento dell'Unzione degli Infermi in piena lucidità e con fede profonda, nella previsione dell'ormai vicino incontro con il suo Signore che ha servito fedelmente per tutta la vita. Più di una volta, nel decorso della malattia, ha manifestato il desiderio e l'attesa di questo incontro.

Sul letto della sofferenza ha dato misura di sè e della sua formazione spirituale accettando con serenità la sua malattia, senza mai far pesare le sofferenze ad essa congiunte. "Non lo abbiamo mai udito lamentarsi" attestano i degenti che con lui condividevano la medesima cameretta.

Non ha mai partecipato nè a Confratelli nè a parenti le sofferenze che ha dovuto sopportare, causate dal disfacimento degli organi vitali, logori per una vita spesa in generosa dedizione, senza mai risparmiarsi; la faringite infatti non era che uno dei disturbi che causarono il decesso.

Una sola volta, in seguito ad una domanda rivoltagli dalla nipote che lo assisteva tradì, senza accorgersene, la sofferenza che lo tormentava in tutto l'organismo e che egli accettò con serenità, consapevole di completare in sè "ciò che Cristo soffre a vantaggio del suo corpo, cioè della Chiesa" (Col. 1,24).

Era nato a Romano di Lombardia (BG) il 19 giugno 1897. Del paese natio e della sua gente sentì sempre nostalgia e un forte attaccamento.

Ebbe una fanciullezza non facile, temprata nel sacrificio e vissuta in dignitosa povertà. In famiglia si respirava un profondo clima di fede e si viveva intensamente la vita cristiana fatta di preghiera, di sacramenti, di sacrificio, di fiducia nella Provvidenza, di attenzione agli altri. Gli undici figli venivano educati al senso del dovere, alla laboriosità, alla generosità. Tra i suoi parenti annovera uno zio che fu maestro dei novizi nella Congregazione della S. Famiglia ed un nipote sacerdote salesiano.

Non meraviglia dunque se andasse in lui maturando la vocazione alla vita salesiana

Potè seguire la chiamata del Signore verso i sedici anni, dopo un periodo trascorso come operaio nella locale conceria.

Fece l'aspirantato ad Ivrea, ma nel 1916 dovette sospendere gli studi per la chiamata alle armi. Prestò il servizio militare prima nel Cadore e nel Carso e poi sul Montello nel 26° e nel 163° reggimento di fanteria; concluse la ferma con il grado di sergente il 12 aprile 1921.

Potè così riprendere a studiare, entrare in noviziato ed emettere la professione religiosa ad Ivrea, il 4 ottobre 1921.

Compì gli studi filosofici nel collegio di Lanzo Torinese. Nel periodo di tirocinio, trascorso a Lanzo, S. Benigno Canavese e Torino-Valdocco rivelò doti non comuni di educatore e formatore.

Tanto che l'Ispettore lo pregò di ritardare di un anno l'inizio degli studi teologici perchè vedeva in lui il salesiano capace di risolvergli una delicata situazione che si era venuta a creare a Valdocco in seguito a tensioni tra giovani ed un superiore.

Gli studi teologici che compì a S. Benigno Canavese e Torino-Valdocco furono coronati con l'ordinazione sacerdotale conferitagli nella Basilica di Maria Ausiliatrice dal Card. Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino, il 10 luglio 1927.

A Lombriasco, dove trascorre i primi due anni del suo sacerdozio in qualità di consigliere scolastico, ebbe un singolare incontro che diede alla sua vita una svolta decisiva. D. Pietro Massa, futuro Prelato del Rio Negro, di passaggio, incontra Don Giuseppe e gli rivolge l'invito a seguirlo nella missione dell'Amazzonia. Il nostro Confratello non ha esitazioni: inoltra la domanda che viene accolta dai Superiori e salpa da Genova nel novembre del 1929.

Visse i tempi eroici della missione dell'alto Rio Negro e vi rimase quarantadue anni, tranne brevi interruzioni richieste dalle sue condizioni di salute.

Contrasse infatti le febbri malariche che seguirono la grande secca del '25 e '26 e dovette assentarsi per forza dalla missione per sottoporsi ad una dolorosa operazione.

In una di queste forzate assenze fu bloccato dagli eventi bellici in Italia (1940-46): in questo periodo fu dapprima direttore a Montalenghe e poi insegnante e confessore a Roma-S. Callisto e Caserta.

In missione ricoprì posti di responsabilità: fu direttore, parroco, vicario ispettoriale.... Nel cuore della foresta gli si apriva un campo immenso di apostolato, tra gli Indi Tucanos. Taracuà, Jauaretè, Santa Isabel, Barcelos... sono residenze missionarie che hanno visto D. Giuseppe annunciare la buona novella, visitare gli infermi, confortare, amministrare i sacramenti, insegnare.... L'apostolato missionario era per lui ragione di vita e spese le sue energie, senza risparmiarsi, fino a compromettere la sua stessa salute.

Non è facile esprimere la mole di lavoro da lui compiuto, schivo come era a parlare di sé e delle sue cose. Meritano tuttavia attenzione il suo impegno e le sue doti nello educare e guidare i giovani sulle strade della santità. Mons. Giovanni Marchesi, Vescovo coadiutore di Rio Negro e, prima di essere elevato alla dignità episcopale, suo collega di missione, ha fissato nelle sue memorie (G. Marchesi, Tra fiumi e foreste, vol. II) questo aspetto della ricca temptra sacerdotale e salesiana di D. Giuseppe.

"Fin dal suo arrivo mi accorsi subito che il Rio Negro acquistava un altro D. Bosco, soprattutto nel metodo educativo.... D. Tomasoni si distinse come D. Bosco nella arte di formare dei piccoli santi... Mi preme presentare infatti Filiberto, il primo capolavoro spirituale di D. Tomasoni, ossia il Domenico Savio dei miei Tucanos... (pag. 81 - 82).

Filiberto era figlio del medico stregone del gruppo tucano di Taracuà. Rimasto orfano di madre fu accolto nell'Istituto diretto da D. Tomasoni. Colpito da grave malattia... "pregò tanto S. Domenico Savio che lo venisse a prendere con sé" (pag. 85). Un giorno fece chiamare il Direttore e gli disse: "Sa che cosa ho visto? Mi è apparso Domenico Savio e mi ha detto che presto verrà a prendermi con sé" (pag. 85).

Ai compagni radunati attorno al suo letto per il conferimento dell'Unzione degli Infermi, richiesto dal Direttore di lasciare loro un ricordo per conservarsi buoni disse: "La grazia del Signore è il tesoro più grande che abbiamo. Conserviamolo sempre fino alla morte" (pag. 86).

Al padre piangente al suo capezzale: "Papà, non piangere. Io muoio contento.... Vado a vedere il Signore...." (pag. 86).

Le sue ultime parole: "Domenico Savio!... Sì, vengo con te." (pag. 86).

L'episodio, comprensibilmente ridotto nella esposizione, è significativo al fine di cogliere lo zelo che animava D. Giuseppe nella formazione dei giovani.

Nel 1972 rientra definitivamente in Italia: lo troviamo dapprima nell'Ispettorato Meridionale, a Salerno, in qualità di confessore, e poi, dal 1979 nella nostra comunità di Chiari ove trascorre serenamente gli ultimi anni della sua vita. E' vicino al suo paese di origine ed è circondato dalle premure e dall'affetto dei fratelli, dei numerosi nipoti e parenti che tanto lo amarono e gli furono vicini soprattutto nel periodo della sua degenza in ospedale.

Le sue spoglie mortali, affidate alla cristiana pietà dei fedeli del suo paese natale, sono custodite nella cappella funebre del clero.

La sua presenza nella nostra comunità fu una benedizione: una presenza umile, discreta, ricca di preghiera e preziosa per il dono del suo sacerdozio soprattutto nel sacramento della Riconciliazione.

In lui era profondamente radicato l'amore alla Regola, alla Congregazione e alle genuine tradizioni salesiane, ed è stato per lui motivo di sofferenza quando, in nome di un aggiornamento esigito dal Concilio, ha visto introdursi qua e là un allentamento nella disciplina religiosa, un abbandono di sane tradizioni... che nulla avevano a che fare con il dettato conciliare.

Nella vita di D. Giuseppe ci sono pagine che, data la sua modestia, resteranno inedite. Dio solo le conosce e per questo sono tanto più preziose e spiritualmente feconde.

A noi resta il suo esempio di sacerdote, religioso e salesiano che ha vissuto con coerenza e in piena fedeltà la sua vocazione.

D. Giuseppe appartiene a quella schiera di salesiani che non fanno parlare di sé ma con il loro lavoro, con la loro preghiera, con il loro sacrificio scrivono pagine di storia: per la Chiesa e per la Congregazione.

Per questo vi invito ad esprimere la nostra riconoscenza con la preghiera di suffragio perchè il Signore che ha affidato a D. Giuseppe:

*"nel tempo della sua dimora tra noi...
la sua parola e i suoi sacramenti,
gli doni di esultare per sempre
nella liturgia del cielo" (oraz. def.)*

In D. Bosco Santo

Chiari, agosto 1981

*Sac. Giuliano Scavini
Direttore*

Dati per il necrologio:

Don Giuseppe Tomasoni nato a Romano Lombardo (BG) il 19.6.1897 e morto a Chiari (BS) il 17.7.1981 a 84 anni di età, 60 di professione religiosa e 54 di sacerdozio.